

**FINE MANDATO** Ultimo bilancio: silenzio su Mps, Etruria, le venete

# Consob, Vegas si auto-assolve per 7 anni di sviste e realpolitik

» GIANNI BARBACETTO

Milano

**H**a cominciato con Euripide (“Nulla deve essere inaspettato; si deve invece sperare ogni cosa”) e finito con Kant (“Il cielo stellato sopra di me e la legge morale dentro di me”). L’ultima relazione del presidente della Consob Giuseppe Vegas, che dopo sette anni lascerà la guida della Commissione che regola i mercati finanziari, ha tentato di stilare un bilancio in positivo, malgrado “la crisi dell’eurozona”, i “crediti deteriorati delle banche”, la “perdita del 20 per cento” della capacità produttiva del Paese. Ma Euripide ha parlato invano, perché le crisi su cui la Consob di Vegas avrebbe dovuto vegliare sono arrivate tutte “inaspettate”, con serragli chiusi a buoi scappati e 12 mila risparmiatori lasciati senza informazione adeguata (quelli di Etruria, Marche, Cari Chieti, Cari Ferrara). Consob non fiatò quando Popolare di Vicenza varò due aumenti di capitale nel 2013-2014 a prezzi palesemente gonfiati: la multa ai vertici è arrivata solo nel 2017. Storia simile per Veneto Banca. Quanto a Montepaschi, era l’autunno 2012 quando il presidente Alessandro Profumo e il suo amministratore delegato Fabrizio Viola gli avevano comunicato di aver scoperto il buco provocato dai derivati, ma Vegas si era guardato bene dal coinvolgere i commissari Consob e informare il mercato. Poi a Profumo e Viola fu permesso – complice Bankitalia – di contabilizzare quei derivati “a saldi aperti” e l’obbligo di rendere visibile il buco è arrivato

solo nel 2015 (nel frattempo ci sono stati due aumenti di capitale: 8 miliardi in fumo).

**ANCHE VEGAS**, poi, si è accorto ora che le regole europee sul salvataggio delle banche a carico dei creditori (il *bail-in*) hanno coinvolto “anche i risparmiatori-correntisti”, e con “effetto retroattivo” (“una scelta che contrasta con i principi di fondo del diritto”): norme varate “per assicurare stabilità si sono rivelate un fattore di instabilità”. Dice che Consob avrebbe voluto nel 2013 vietare la vendita al pubblico *retail*, cioè le famiglie, di “prodotti finanziari opachi e complessi”, ma la richiesta “non ha avuto seguito” e se ne riparlerà nel 2018, quando arriverà la direttiva europea Mifid 2 e il Kid (*Key Information Document*) cioè informazioni chiare e sintetiche per i risparmiatori, finora in balia di prospetti illeggibili ed enciclopedici (l’ultimo di Unicredit è di 1.500 pagine). È stato però Vegas a togliere dai prospetti gli “scenari probabilistici” che indicavano ai risparmiatori la probabilità di perdita.

**CHIEDE** più Borsa, Vegas, ma poi deve ammettere che “oggi la Borsa ha perso centralità”, tanto che tra il 2007 e il 2016 “la ricchezza in azioni” è calata dal 10,5 al 5,3 per cento. Spera, con buona dose di ottimismo, che la Brexit porti il trasferimento a Milano dell’Eba, l’Autorità

bancaria europea. Più concreta invece la prospettiva che, con regole diverse tra i vari Stati, continui la “migrazione verso giurisdizioni che appaiono più permissive”, con l’Italia “tra le mete preferite” dell’estero-vestizione: operazioni finanziarie fatte qui, ma soldi occultati all’estero.

Mirando il cielo stellato di Kant, Vegas si prepara a lasciare la guida della Consob, dove è approdato da ex senatore di Forza Italia: è uscito dalla stanza di viceministro del Tesoro, a fianco di Giulio Tremonti, per entrare direttamente in quella di presidente dell’Autorità. Poi l’ha governata in modo imperiale. Ha rimodellato la Commissione togliendo autonomia alla struttura tecnica (garanzia d’indipendenza), entrando in rotta di collisione con alcuni dirigenti (come Marcello Minenna delle “Analisi Quantitative”) e costituendo un potente ufficio di presidenza che risponde direttamente a lui. Ha poi accentrato le decisioni, agendo di sua iniziativa su molte partite, senza neppure portarle in Commissione per la discussione e il voto. Quando proprio in Commissione dovevano arrivare, decideva da monarca. Fu il caso della fusione

Unipol-Fonsai: il commissario Michele Pezzinga chiede – forte delle analisi tecniche di Minenna – informazioni più dettagliate sul portafoglio dei titoli strutturati della compagnia assicurativa delle coop. Il secondo commissario s’astenne, il terzo non era stato nominato, e Vegas fece valere doppio il suo voto presidenziale rendendo possibile un’italianissima “operazione di sistema”. In alcuni casi, come con la Sator di Matteo Arpe, usò il pugno di ferro. In altri, il guanto di velluto: con Unipol, d’intesa con Mediobanca, ma anche con Ubi, sotto inchiesta per l’ipotizzata influenza di Giovanni Bazoli sull’assemblea. **SPESSE** Vegas si è mosso, più che da controllore imparziale, da “consulente”. L’ha confessato in un’intervista del maggio 2014, quando disse che la Consob non deve solo vigilare affinché “il mercato sia trasparente” (come impone la sua legge istitutiva), ma anche “far sì che ci sia un po’ di sviluppo nel Paese”. Un compito tutto “politico” che non spetta alle Authority.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Pesi e misure**  
Poteri accentrati e visione ‘politica’ a tutela della stabilità del sistema, meno dei risparmiatori

**Chi è**  
Presidente  
Consob dal  
15 dicembre  
2010. Il  
mandato  
scadrà nel  
dicembre  
2017

**La carriera**  
Già senatore  
di Forza  
Italia, è stato  
sottosegretario  
nel governo  
Dini (1995)  
e con  
Berlusconi  
(2001-  
2008).  
È stato  
viceministro  
dell'Economia  
tra 2005-  
2006 e  
2009-2010



**Alla guida**  
Ieri, Giuseppe  
Vegas ha pre-  
sentato il suo  
ultimo rappor-  
to alla guida  
di Consob *Ansa*